

## AVANZARE SUL SENTIERO DELL'UNITA' DEI COMUNISTI

Nell'editoriale dello scorso numero scrivevamo che per giungere ad uno stadio superiore di organizzazione dei comunisti (creazione di un'organizzazione di tipo intermedio pre-partito) bisogna che si compiano due fenomeni interdipendenti e strettamente legati fra di loro: la formazione di nuclei di operai rivoluzionari e la graduale unificazione delle forze comuniste esistenti.

Essendoci già soffermati sul primo aspetto, vogliamo ora concentrarci sul secondo, che non ci sta meno a cuore ed i cui risultati condizioneranno in senso favorevole gli ulteriori svolgimenti.

Più volte abbiamo voluto richiamare l'attenzione dei compagni sostenendo un'esigenza tanto sentita, quanto difficile e lenta da realizzare: l'unità dei sinceri comunisti.

Questo obiettivo è uno dei fattori fondamentali per avanzare nel processo di ricostruzione del partito comunista come reparto di avanguardia, organizzato e cosciente, della classe operaia.

Le ragioni che motivano l'unità dei comunisti sono evidenti. In Italia non c'è alcuna organizzazione che svolga un ruolo di direzione politica del proletariato. Un gruppo locale, una minuscola realtà nazionale non possono offrire una soluzione credibile agli elementi migliori della classe operaia, a quelli che si staccano dai partiti riformisti o che cercano una valida alternativa rivoluzionaria.

La mancanza di un vero partito comunista che incarni ed affermi gli interessi della classe operaia è a sua volta uno dei fattori che spiega la relativa debolezza del movimento operaio e degli altri movimenti sociali, la subordinazione alla borghesia ed alla aristocrazia operaia, il predominio del gretto praticismo riformista.

Basterebbe questa deprecabile situazione a spingere verso l'aggregazione, poiché sarebbe da irresponsabili e da scellerati agire in senso contrario agli interessi del proletariato.

Anche l'avanzare della guerra imperialista e l'offensiva multiforme, permanente e preventiva della borghesia, che vorrebbe far sparire qualsiasi istanza rivoluzionaria, rendono l'unità dei comunisti una necessità strategica, prima ancora che una possibilità. Essa matura nella coscienza dei compagni giorno dopo giorno, ma si manifesta ancora come tendenza, come propensione che crescerà fino a quando l'imperialismo stesso obbligherà a passare dall'ordine sparso all'unità, o viceversa al tradimento aperto.

Pensiamo, dunque, che l'unità non sia solo un desiderio, una nobile aspirazione. E' invece la manifestazione ideologica e politica di esigenze obiettive, di cause profonde, che agiscono nel seno della società capitalistica. La spinta all'unità per rialzare la bandiera del socialismo e del comunismo, per indicare a tutti

coloro che lottano per una società diversa e migliore la sola prospettiva avverabile, si origina dalle leggi dello sviluppo storico e si alimenta dalle caratteristiche della presente tappa della crisi generale del capitalismo: periodo di restaurazione e offensiva borghese a tutto campo, di assalti continui da parte dei padroni, ma anche periodo di risveglio delle lotte del proletariato e dei popoli.

Queste cause oggettive e profonde provocano modificazioni nel carattere del movimento operaio, nel tipo degli elementi di avanguardia che emergono dalle lotte del proletariato; producono costantemente nel movimento comunista mutamenti che creano le basi della unità, generano la sua piattaforma ideologica, politica ed organizzativa. Lo fanno nonostante e contro gli ostacoli posti dal nemico di classe, dai revisionisti e da chi dice di aspirare all'unità e invece la ritarda con mille mezzucci.

Sostenendo il punto di vista secondo cui l'unità si origina da cause obiettive radicate nello sviluppo sociale ne deriva che l'unificazione dei comunisti non si sviluppa ponendo sullo stesso piano correnti, tendenze e organismi che non sono affatto uguali, avendo caratteristiche di classe differenti, contenuti ideologici e politici diversi. Non si effettua necessariamente ed obbligatoriamente con determinate organizzazioni, gruppi e con chi li dirige, ma indipendentemente da essi. Non si forma creando un'orchestra di vecchi tromboni, un collage di "requisiti" e realtà sostanzialmente diverse, facendo concessioni per mantenere assieme interessi sostanzialmente diversi. Al contrario, si costruisce provocando aggregazioni, spostamenti, schieramenti all'interno delle vecchie tendenze o frazioni, gruppi e sottogruppi; facendo partecipare al lavoro comune nuovi militanti che non appartengano all'ambito di questa o quella organizzazione (di solito male accetti da chi teme che possano incrinare la quiete del "proprio" orticello); sostenendo l'unione con i giovani operai avanzati, con gli intellettuali rivoluzionari onesti che rompono con l'ideologia borghese e si legano all'ideologia proletaria; filtrando quei gruppi e singoli compagni che non si rendono conto - o non vogliono rendersi conto - delle esigenze dello sviluppo sociale; arrivando al conflitto con quelle forze e con quegli elementi che a causa del loro opportunismo non sono in grado di esprimere gli interessi fondamentali della classe operaia.

Ciò significa che non si può unire tutto e tutti. Non è realistico, perché c'è il socialismo proletario e quello borghese e piccolo borghese, ci sono posizioni giuste e posizioni sbagliate. C'è anche chi all'interno di ciascuna forza e di ciascuna corrente marxista aspira sinceramente all'unità e chi rema sistematicamente contro; chi lavora e chi sta a guardare; chi vuole

radicarsi tra la classe operaia e chi spinge alle avventure o all'abbraccio con i riformisti; chi mette in cima questioni di principio e chi si serve delle sfumature di opinioni per promuovere ulteriori divisioni; chi non teme il confronto e chi fa del settarismo, del personalismo e dell'autoreferenzialità la bandiera della propria sopravvivenza politica.

E' possibile, ad esempio, fare l'unità con chi favorisce la tendenza alla patrimonializzazione delle organizzazioni comuniste, che invece di essere strumenti della classe operaia divengono proprietà personale del compagno Tizio o Caio? E' possibile non scontrarsi con certi rivoluzionari d'accatto che cercano rapporti solo per sottrarre compagni ad altre organizzazioni allettandoli con l'ignobile menzogna del "partito siamo noi"? Notate che qui stiamo parlando di "comunisti" e non di imprese capitaliste!

Dal nostro punto di vista il processo di unificazione è inseparabile dai suoi fondamenti ideologici, politici, programmatici ed organizzativi. Si tratta di un problema qualitativo prima che quantitativo (senza disprezzare ovviamente questo secondo aspetto) e pertanto strettamente connesso alla lotta contro le deviazioni, le degenerazioni, le deformazioni del marxismo-leninismo, che sono altrettante manifestazioni dell'influenza borghese e piccolo-borghese sul proletariato.



Queste convinzioni sulla questione dell'unità dei comunisti si scontrano con un'altra tendenza che la concepisce come frutto di un compito del tutto diverso: quello di mettere sullo stesso livello e combinare con talune alchimie organizzazioni, gruppi e singoli compagni a prescindere dall'effettiva sostanza ideologica e politica, dal contenuto e dallo stile del loro lavoro, dal loro atteggiamento verso il riformismo, ecc.

Tale modo di procedere si manifesta sotto varie forme: le cosiddette reti, le aree, i fronti, i coordinamenti, le confederazioni, ecc., ed è espressione del conciliatorismo e dell'ecllettismo piccolo-borghese.

Se si adotta tale linea, mettendo in primo piano l'aggregazione in quanto tale di determinate organizzazioni, gruppi e singoli compagni, inevitabilmente l'unità delle concezioni, della politica,

dell'organizzazione del futuro partito, passerà in secondo piano. Questo perché bisognerà necessariamente passare sotto silenzio i disaccordi, le diverse posizioni ideologiche, le questioni più spinose, senza ricercarne le cause e la loro origine di classe, senza valutarne la portata e le inevitabili conseguenze.

E' in questo modo che si seppelliscono momentaneamente i contrasti, si consolidano le tendenze nocive e si realizzano le armate Brancaleone in nome di un desiderio, tanto bonario quanto confuso, che fra i comunisti vi sia meno lotta intestina, che si possa raccogliere il grano da tutti i terreni (senza capire che ci sono due campi opposti, uno è il marxismo-leninismo e l'altro il revisionismo), che si possa dar vita ad un punto di aggregazione purchessia, prescindendo dall'esperienza e dal significato delle lotte svoltesi per realizzare il socialismo.

Una siffatta concezione dell'"unità" serve solo ad aprire la porta all'opportunismo ed al liberalismo borghese in virtù del quale ognuno è libero di scegliersi gli strumenti teorico-pratici che vuole; finisce per assicurare la liquidazione del movimento comunista (anzitutto della sua concezione del mondo) quale movimento indipendente, garantisce la sua trasformazione in appendice di sinistra della borghesia democratica, in una delle tante varianti - abbagliante e seducente quanto volete - del revisionismo moderno.

Viceversa se si adotta il primo punto di vista l'unificazione dei comunisti potrà venire più lentamente, con difficoltà supplementari, con esitazioni e con ricadute, con insuccessi che ne possono rallentare lo sviluppo, ma non potrà che progredire in quanto poggerà sempre su solide basi.

L'unità viene dunque a configurarsi come l'oggetto e l'obiettivo di una battaglia accanita in cui l'ideologia del proletariato riesce a prevalere su tutte le tendenze revisioniste ed antisocialiste, sull'opportunismo di destra e l'estremismo di sinistra che rappresentano oggi gli scogli maggiori da superare.

La dialettica fra l'unità e la lotta include la capacità di tracciare una linea precisa tra il socialismo scientifico e tutte le altre correnti che esprimono interessi di classe diversi da quelli della classe operaia. Senza capire dove passa la demarcazione, senza allontanarsi dal pantano e senza rispondere ai quesiti "con chi e in che cosa possiamo e dobbiamo essere uniti? su quali principi e su quale linea? per quali scopi?" i discorsi sull'unità divengono null'altro che sproloqui.

Il problema che abbiamo davanti ora è più chiaro e ogni genuino comunista deve chiedersi: come possiamo favorire questo giusto orientamento, come farlo avanzare agendo in modo corrispondente alle necessità storiche ed attuali?

Abbiamo visto che la costruzione dell'unità fra i comunisti non è un atto formale bensì la sintesi di un complesso processo dialettico che muove da basi materiali. Nella situazione italiana esso si realizzerà con

ogni probabilità tramite il progressivo avvicinamento e la successiva fusione su principi leninisti di gruppi, circoli ed elementi comunisti esistenti e che sorgeranno dalle lotte, di nuclei composti dagli operai più avanzati e di minoranze rivoluzionarie che si staccheranno dall'alveo delle forze revisioniste e socialdemocratiche approdando al marxismo-leninismo. Non una "combinazione di forze" né il prodotto di patteggiamenti basati su vaghi punti in comune, ma una convergenza molecolare e selettiva, per alcuni versi già in atto (questa rivista ne è un esempio), che produrrà nel tempo quel raggruppamento, quella organizzazione intermedia con una linea corretta che individuiamo come passaggio decisivo verso il partito. Se così non fosse staremo parlando dell'assorbimento di alcuni gruppi e circoli dentro un'organizzazione esistente, oppure del raggruppamento di taluni organismi senza alcuna omogeneità.

Dunque la discussione, il confronto dialettico, il dibattito fraterno, e se serve la polemica aperta fra comunisti (con spirito non settario e lo sguardo rivolto avanti) devono lastricare il sentiero su cui progredire. Un sentiero stretto ed in salita che per essere percorso deve trovare nell'iniziativa di massa, nella pratica di lotta rivoluzionaria in comune l'attrito decisivo per dimostrare che l'unità di cui parliamo ha solidi punti di appoggio, momenti di sviluppo ed occasioni di verifica reali. Ben altra cosa che il lavoro "culturale" di intellettuali disorganici o la semplice difesa di una identità e del nostro patrimonio storico.

E' allora necessario esprimere una chiara volontà politica. E' necessario preparare il terreno all'unità e compiere dei passi in avanti a dispetto di chi asseconda in vari modi la diaspora, oppure ha messo il punto a capo sull'unità dei comunisti. Ciò è possibile farlo avanzando delle indicazioni, assumendoci delle responsabilità e richiamando ogni comunista alle proprie, di fronte alla classe operaia.

Quello che proponiamo nel breve termine è:

- Creare un ambito nazionale nel quale avviare un effettivo coordinamento tra organizzazioni, gruppi e circoli marxisti-leninisti, tracciare un quadro di dibattito stabile, intenso ed aperto fra tutte le forze partecipanti al fine di stabilire con chiarezza le basi teoriche rivoluzionarie della ricostruzione del partito comunista e risolvere le principali questioni ideologiche e politiche che stanno di fronte al movimento rivoluzionario. Ciascuna realtà dovrà dichiarare il proprio coinvolgimento nel processo di unificazione delle forze comuniste, comportandosi coerentemente e correttamente in tal senso.

- Sviluppare l'analisi della realtà attuale, dibattere la linea di intervento dei comunisti nel movimento operaio e popolare, realizzare un piano di lavoro in comune e dare avvio ad un processo di unità di azione su scala nazionale sulla base di una piattaforma politica condivisa e pubblicamente propagandata.

- Costruire a livello locale dei comitati comunisti all'interno dei quali i compagni che si riconoscono nella giustizia di queste posizioni lavorino assieme per fondere il socialismo scientifico con le lotte della classe operaia e delle altre masse popolari, formino nuovi quadri e formino giorno per giorno l'unità di cui parliamo assicurandole una base reale.

- Lavorare per unificare gli strumenti di propaganda dei comunisti, al fine di guadagnare una maggiore influenza tra la classe operaia, stringere legami immediati nello sviluppo della situazione italiana, staccando progressivamente gli elementi di avanguardia che domani costituiranno l'ossatura di un partito di quadri con una linea di massa. Ciò significa mettere all'ordine del giorno un giornale politico che faccia da tessuto connettivo per la fusione dei gruppi e da strumento di intervento nella classe operaia, che concentri, unifichi e organizzi l'attività di tutti i veri comunisti.

Sulla base di quanto esposto chiediamo che si giunga a stabilire momenti di incontro fra i gruppi comunisti, tra tutti i compagni consapevoli dei compiti che abbiamo di fronte, per giungere così a definire i passaggi politico-organizzativi e le azioni da intraprendere.

Esistono le condizioni per fare un passo in avanti e costituire un polo di attrazione?

Conosciamo bene le difficoltà della situazione attuale e non ci facciamo illusioni. Sappiamo che il nostro è un cammino pieno di ostacoli, che subiremo imboscate da destra e da manca, che ci saranno passi falsi da evitare e deviazioni da schivare. Siamo però convinti che la partita non è persa: l'unità è un imperativo per i sinceri comunisti e l'avvio di un tale processo porterà immancabilmente a risultati positivi, a realtà più solide e di livello superiore, tanto più si incorporeranno in questo processo nuove forze e compagni.

Agli scettici ed agli indecisi diciamo: certo, l'equazione dell'unità ha molte incognite. Per risolverla abbiamo però un metodo scientifico, il materialismo dialettico, ed un formidabile strumento di verifica e correzione, la pratica. Se a ciò assoceremo l'iniziativa, la creatività e l'energia di tutti i compagni e dei gruppi che vogliono ridare al proletariato il suo partito rivoluzionario potremo effettuare correttamente tutte le operazioni e vincere la battaglia.

Ai revisionisti che finora hanno boicottato qualsiasi tentativo di unità dei comunisti per il partito, ai liquidatori e agli incalliti manovrieri diciamo invece: anche noi siamo per "selezionare gli interlocutori", dunque alla larga!

Rinnoviamo dunque il nostro appello ai compagni ad avvicinarsi, a cooperare e ad aggregarsi.

Le grandi battaglie che si profilano richiedono uno sforzo maggiore, un impegno concreto e generoso, una completa disponibilità alla causa comune ed all'unione delle genuine forze comuniste.

Teoria & Prassi n. 12, novembre 2004

